



RASSEGNA STAMPA 31 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Le priorità de recovery fund Incontro tra Cgil, Cisl e Uil-Confindustria

■ Prosegue gli incontri tematici di Confindustria per le iniziative da sostenere nell'ambito delle misure previste dai Recovery Fund.

Un'attività molto complessa che richiede mirate analisi di tutti gli attori sociali per individuare percorsi progettuali che rispondano alle reali esigenze della Capitanata.

"Ascoltare i sindacati è sempre un'opportunità utilissima per avere un quadro completo ed attuale delle dinamiche di sviluppo con le quali ci misuriamo», ha dichiarato Di Mauro, il Presidente di Confindustria al termine dell'incontro.

"È stato un confronto importante che ci ha portati a condividere alcune priorità strategiche.

Sono soddisfatto e ringrazio i Segretari Confederali per la concreta disponibilità perché agire insieme è una gran cosa", ha aggiunto il presidente di Confindustria Foggia.

"Sono state affrontate una serie di questioni che restano centrali per la Terra di Capitanata dove il tema del lavoro - ha dichiarato Maurizio Carmeno della Cgil - corre sul binario dello sviluppo. Non possiamo perdere anche questa occasione".

"Non è stato un semplice scambio di idee con il neo Presidente di Confindustria - ha detto Carla Costantino della Cisl - perché i temi affacciati sono da tempo nelle rispettive agende di lavoro. Con il mondo delle imprese di Confindustria abbiamo intense relazioni. Accompagnare assieme le proposte progettuali è certamente un segno di coesione che può solo far bene al territorio".

"Questa riflessione con i vertici confindustriali e il sindacato ha tracciato una via maestra che intendiamo percorrere perché con una visione condivisa potremo meglio rappresentare e sostenere le migliori opzioni che possono favorire la crescita", ha infine afferma Gianni Ricci della Uil.



L'incontro in Confindustria

CULTURA TUTTE LE INFORMAZIONI SUL SITO WWW.INVITALIA.IT

Imprese creative del Sud in arrivo aiuti per 30 milioni Franceschini: procedure semplificate

● **ROMA.** «Nuovi aiuti alle imprese della filiera culturale e creativa del Mezzogiorno che hanno sofferto durante la pandemia, e un percorso semplificato per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali e no-profit che valorizzano e promuovono il patrimonio culturale in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia», così il ministro della Cultura, Dario Franceschini dopo che l'Autorità di gestione del Pon «Cultura e Sviluppo 2014-2020» ha firmato due direttive operative che recepiscono le modifiche e le integrazioni introdotte nella disciplina dell'utilizzo di queste risorse europee.

Nasce così «Cultura Crea Plus», con una dotazione di 30 milioni di euro a valere sulle risorse esistenti. Si tratta di una procedura a sportello che offre fino a 25 mila euro a fondo perduto alle imprese, anche no profit, attive dal 1 gennaio 2020 che hanno subito una perdita di fatturato nel corso del 2020 a causa dell'em-

genza Covid e che non necessariamente intendono presentare un piano di investimenti.

Lo sportello sarà aperto a partire dalle ore 12 del 19 aprile fino ad esaurimento delle risorse. «Cultura Crea 2.0», invece, prenderà il via il 26 aprile, sostituendo l'incentivo esistente per il quale non è più possibile presentare domanda. Tra le molte novità figura l'ampliamento dei territori di intervento, della platea di beneficiari e delle spese ammissibili alle agevolazioni. È previsto un servizio di assistenza per tutte le imprese che ne faranno richiesta, erogato direttamente dall'Autorità di Gestione, per trasferire ai beneficiari competenze specialistiche in settori strategici quali marketing, gestione delle risorse umane e innovazione di processo e di prodotto. Sarà possibile presentare domanda a partire dalle ore 12 del 26 aprile. Inoltre tutte le informazioni al riguardo sono disponibili sul sito www.invitalia.it. [ag.]

Termoli-Lesina al via le attività Fs sul primo lotto

● Dopo che (lo scorso 26 marzo) la Commissione Via-Vas del Ministero della Transizione Ecologica ha espresso parere favorevole con prescrizioni sul progetto di raddoppio del binario della linea ferroviaria Adriatica Bologna-Lecce nel tratto Termoli-Lesina (lotto Termoli-Ripalta), ieri - informa una nota del Gruppo Fs - hanno preso il via la progettazione esecutiva e la realizzazione.

Rfi-Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs Italiane), si legge in un comunicato, ha consegnato l'incarico dei lavori a un raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) aggiudicatario dell'appalto.

«L'intervento - continua Rfi - prevede il raddoppio di circa 7 km di linea con la realizzazione di un tratto in viadotto a 47 campate. Un'opera d'arte che consentirà, tra l'altro, di superare lo storico problema degli allagamenti della linea ferroviaria causati dalle esondazioni del fiume Fortore. I lavori fanno parte del raddoppio degli ultimi 32 km di linea Adriatica, tra Termoli e Lesina, che elimineranno il famoso "collo di bottiglia" permettendo di aumentare la capacità (ossia il numero potenziale di corse), e di velocizzare e regolarizzare il traffico ferroviario sulla direttrice Lecce-Bologna».

Le attività, stando a Rfi, vedranno impegnate a regime circa 200 persone, tra lavoratori diretti e dell'indotto. L'attivazione è prevista nel 2025. L'investimento complessivo è di 106 milioni.

[@MsrIngr]

San Severo **Casello sull'A/14** **chiuso domani sera** **per sette ore**

■ SAN SEVERO - Verrà chiuso dalle 22 di giovedì primo aprile sino alle 5 del mattino successivo il casello di San Severo sull'autostrada A/14. Per consentire i lavori di riqualifica delle barriere di sicurezza laterali si renderà necessario quindi chiudere per 7 ore la stazione di San Severo, in uscita per chi proviene da Pescara. In alternativa si consiglia di uscire alla stazione di Poggio Imperiale. Costanti aggiornamenti sulla situazione della viabilità e sui percorsi alternativi sono diramati tramite i collegamenti "My Way" in onda su Sky Meteo24 su La7 e La7d e sui seguenti canali: sulla App My Way scaricabile gratuitamente dagli store di Android e Apple, sul sito autostrade.it, su RTL 102.5, su Iso-radio 103.3 FM, attraverso i pannelli a messaggio variabile. Per ulteriori informazioni contattare il numero 840.04.21.21, attivo 24 ore su 24.

CONFINDUSTRIA

Con i sindacati per il Recovery Fund



Un momento dell'incontro

Si è svolto il vertice tra Confindustria Foggia e sindacati sulle priorità strategiche da sostenere in vista del compimento del Recovery Fund. "Ascoltare i sindacati è sempre un'opportunità utilissima per avere un quadro completo ed attuale delle dinamiche di sviluppo con le quali ci misuriamo - ha dichiarato il Presidente Rotice. - È stato un confronto importante che ci ha portati a condividere alcune priorità strategiche. Ringrazio i Segretari Confederali per la concreta disponibilità".

Aumenti di capitale e garanzie della Sace Così il governo prepara la ripartenza

L'Authority

Per l'Eba in Italia più di un euro di prestiti ogni 5 è in regime di sospensione delle rate

Dopo la moratoria

di **Federico Fubini**

Iniziano nel governo le prime manovre per provare, lentamente, gradualmente, a girare l'enorme cargo dell'economia italiana incagliato dalla pandemia. Lo si vedrà con il decreto sui sostegni di aprile, che stanzerà fra venti e trenta miliardi di euro e riguarderà anche aspetti nuovi: gli incentivi da dare agli imprenditori perché ricapitalizzino le loro aziende; le garanzie pubbliche sul credito da estendere di sei mesi fino alla fine dell'anno; e soprattutto le misure per attutire l'impatto della fine del periodo di grazia concesso da ormai un anno a 2,7 milioni di debitori sul rimborso di quasi trecento miliardi di crediti bancari e relativi interessi.

In questo l'Italia è rimasta sola in Europa, dopo che le moratorie sono scadute o si stanno esaurendo in Francia e Spagna. Secondo l'Autorità bancaria europea (Eba), che confidenzialmente ha presentato i dati ai ministri finanziari dell'euro pochi giorni fa, a questo punto solo in Italia più di un euro di prestiti ogni cinque resta in regime di sospensione dei rimborsi.

Girare la nave non sarà un'operazione rapida, dopo che nel 2020 parte del mondo delle imprese ha attraversato l'anno in uno stato di stasi profonda. Mai prima così poche aziende erano fallite. Le cessazioni d'impresa sono

crollate ai minimi storici di 273 mila, secondo Unioncamere, centomila in meno rispetto a sette anni fa. Non è però dinamismo: è la bombola a ossigeno delle moratorie bancarie per 189 miliardi a 1,2 milioni di imprese e dei crediti garantiti dallo Stato per altri 162 miliardi (oltre che della cassa integrazione Covid). Da analisi svolte nel governo, sembra probabile che alcune aziende sopravvivano grazie a questi strumenti solo per poter ricevere ancora nuovi sostegni. Non perché vedano per sé prospettive di recupero. Che non sia dinamismo lo conferma del resto il crollo nell'avvio di nuove attività imprenditoriali nel 2020 (meno 17% rispetto al 2019), anche più ripido del calo delle cessazioni. Naturalmente, c'è l'altro lato di questa medaglia. Il credito delle banche al sistema produttivo nel 2020 cresce per la prima volta da una dozzina di anni, mentre la liquidità depositata dalle imprese sui conti esplose in un anno di oltre cento miliardi di euro. Quello è il denaro creato dalla Banca centrale europea con un clic e atterrato nei conti delle aziende passando attraverso i sussidi del governo finanziati dal debito pubblico (comprato dalla Bce) e attraverso il nuovo credito delle banche (le quali vengono letteralmente pagate dalla Bce purché prendano da essa liquidità e la prestino). Nel frattempo, sempre nel 2020, dall'Italia sono spariti 50 miliardi di investimenti privati, 150 miliardi di produzione di beni e servizi e quasi mezzo milione di posti di lavoro.

La grande manovra per disincagliare il Paese parte dunque da qui e da una nuova realtà: l'Eba sta decretando la fine delle moratorie sul credito il 30 giugno prossimo. Salvo

cambi di rotta, si avvicina il momento nel quale ricominceranno progressivamente a contare le logiche normali di un'economia di mercato. Di qui le misure del governo in preparazione nel decreto di aprile. Una di esse ricalca quanto indicato dal rapporto del G30 firmato da Mario Draghi prima di diventare premier: in prospettiva i governi devono aiutare solo le imprese con prospettive reali, non gli zombie. Per questo nel decreto di aprile si pensa di introdurre un deciso credito di imposta che detassi i profitti futuri a favore di chi da subito ricapitalizza la propria azienda. Questo è dunque un sostegno rivolto solo a chi crede nel futuro della propria attività e vuole ridurre il peso del debito accumulato durante la pandemia. È un dire agli imprenditori, da parte del governo: vi aiutiamo solo se vi aiutate da soli.

C'è poi la fine delle moratorie, magari graduale e all'inizio limitata al pagamento degli interessi. Se fallisse per ipotesi il 5% delle imprese coinvolte, ne sarebbero distrutti forse duecentomila posti di lavoro. Per questo il governo pensa a garanzie della Sace da offrire su pacchetti di prestiti in moratoria selezionati dalle banche. L'assicuratore pubblico non può coprire che una piccola parte di quei 300 miliardi. Ma anche l'estensione del regime delle garanzie di Stato fino a fine anno potrà aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Gli interventi in corso**Moratorie boom
300 miliardi**

✓ Attraverso le misure introdotte ormai un anno fa con il Cura-Italia sono in corso moratorie su crediti e mutui per una platea complessiva di 2,7 milioni di debitori che devono alle banche quasi 300 miliardi tra crediti e interessi

**Le garanzie
sui prestiti**

✓ A marzo le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per pmi presentati al Fondo di Garanzia hanno superato i 149 miliardi. Con «Garanzia Italia», Sace ha garantito 1.699 richieste per 22,3 miliardi di euro

Pmi del Sud, macchinari con contributi fino al 75%

Investimenti innovativi

L'incentivo è rivolto a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

I programmi, aperti anche ai professionisti, devono non essere ancora avviati

Roberto Lenzi

Contributi a fondo impianti e finanziamenti agevolati fino al 75% della spesa sono concessi per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici. I richiedenti possono essere liberi professionisti o Pmi operanti nel Sud che investono in progetti di trasformazione tecnologica e digitale o su progetti volti a favorire la transizione del settore manifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare. I programmi di investimento devono avere un ammontare minimo di 400mila euro e un massimo di 3 milioni. Le domande di accesso devono essere presentate tramite la procedura informatica. Gli incentivi sono concessi mediante procedura valutativa a sportello. Il decreto direttoriale del 26 marzo 2021

definisce i termini di apertura del nuovo bando "Macchinari innovativi" che articolato in due momenti distinti. La fase A prevede la compilazione della domanda dalle 10 del 13 aprile 2021, la fase B prevede l'invio della domanda di accesso a partire dalle 10 del 27 aprile 2021.

L'agevolazione, rivolta ai territori delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, sostiene gli investimenti innovativi che, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa mediante l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti il piano Impresa 4.0 e/o la transazione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare, siano in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità dell'attività economica.

Sono beneficiarie le micro, piccole e medie imprese che alla data di presentazione della domanda, sono regolarmente costituite e iscritte nel Registro delle imprese, sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti e non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali; sono in regime di contabilità ordinaria e dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese, ovvero hanno presentato, nel caso di imprese

individuali e società di persone, almeno due dichiarazioni dei redditi. I richiedenti devono essere in regola con la normativa vigente in materia di edilizia e urbanistica, del lavoro e della salvaguardia dell'ambiente, nonché con gli obblighi contributivi. Non devono aver effettuato, nei due anni precedenti la presentazione della domanda, una delocalizzazione e non si devono trovare in condizioni tali da risultare imprese in difficoltà. Possono accedere alle agevolazioni anche i liberi professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali individuate nell'elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico ai sensi della legge 4/13 e in possesso dell'attestazione rilasciata in ottemperanza alla medesima legge.

I programmi di investimento devono essere avviati, pena la revoca delle agevolazioni, successivamente alla presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni. Per data di avvio del programma il bando intende la data del primo impegno giuridicamente vincolante, in relazione all'acquisizione di immobilizzazioni o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI

In salute

Le società devono essere regolarmente costituite e iscritte nel Registro delle imprese, nel pieno e libero esercizio dei propri diritti e non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali.

La contabilità

Devono essere in regime di contabilità ordinaria e disporre di almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese



FASE A

Le domande devono essere compilate dalle 10 del 13 aprile. L'invio dalle 10 del 27 aprile

La detrazione fiscale per i lavori

Corsa al Superbonus, 700 richieste



▲ **Nuovi cantieri** Da gennaio a oggi alla ripartizione Urbanistica del Comune sono arrivate 692 domande

Corsa al Superbonus 110 per cento arrivate 700 richieste in tre mesi

Piace la forma di detrazione introdotta per chiunque voglia condurre lavori, come quelli di isolamento termico o di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Fino a oggi la metà delle domande sono state evase

di **Gabriella De Matteis**

Al Comune in poco meno di tre mesi sono arrivate quasi 700 richieste. E cioè domande da parte dei cittadini della documentazione indispensabile per poter accedere al Superbonus 110 per cento per i lavori di riqualificazione energetica. Un boom rispetto anche ai dati dello scorso anno quando in media venivano presentate trenta domande al mese. La forma di detrazione introdotta per chiunque voglia condurre lavori, come quelli di isolamento termico o di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, ha quindi suscitato molto interesse nei cittadini e proprietari di appartamenti in città. Da gennaio a oggi alla ripartizione Urbanistica del Comune sono arrivate 692 domande di "accesso agli atti" e cioè richieste propedeutiche all'avvio della pratica. L'iter, infatti, prevede che chiunque sia interessato alla realizzazione di questo tipo di

interventi che saranno quindi in parte rimborsati dallo Stato, dovrà prima ricevere tutte le informazioni che riguardano lo stabile o l'appartamento oggetto dei lavori. Gli uffici, in altri termini, devono rispondere fornendo una "fotografia" dell'immobile. Qualora ad esempio siano presenti manufatti abusivi, i lavori non potranno essere autorizzati. Le domande di "accesso agli atti" sono presentate non soltanto da singoli cittadini, ma anche da tecnici per conto di condomini dal momento che tra i lavori per i quali sarà possibile ottenere il bonus ci sono anche quelli per la sostituzione degli impianti di climatizzazione sulle parti comuni o quelli di adeguamento alla normativa antisismica.

La corsa al Superbonus 110 per cento da parte dei baresi ha inevitabilmente aumentato il carico di lavoro per gli uffici della ripartizione Urbanistica anche perché quella in questione è una pratica che non può essere istruita da nessun

sportello virtuale. I tecnici del Comune, sino a questo momento, sono riusciti a far fronte almeno al 50 per cento delle domande. Una situazione che potrà essere migliorata anche con il completamento dell'informatizzazione dell'archivio: le pratiche che riguardano il periodo precedente al 2019 sono infatti in materiale cartaceo e per la consultazione richiedono un impegno di tempo maggiore. Al Comune valutano positivamente il forte interesse suscitato dal Superbonus 110 per cento che rappresenta un'opportunità per i cittadini, ma non solo. La detrazione scatterà ad esempio anche per l'installa-

zione di impianti solari fotovoltaici o più in generale di riqualificazione energetica e cioè per interventi che avranno un impatto positivo sull'ambiente, senza contare il fatto che l'avvio delle pratiche coinvolgerà, non solo le imprese che dovranno eseguire i lavori, ma anche i tecnici che ad esempio si occuperanno delle richieste di accesso agli atti. La detrazione fiscale del 110 per cento vale per i lavori effettuati dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La detrazione** Vale per per alcune tipologie di lavori edilizi

Italia alla sfida dell'idrogeno

Rivoluzione verde. Il nodo dei costi al centro del dibattito digitale ospitato dal Sole 24 Ore: imprese e istituzioni al lavoro per rendere il vettore energetico competitivo con altre fonti, sviluppando una filiera nazionale all'insegna della sicurezza

**Sissi Bellomo
Jacopo Giliberto**

L'idrogeno può avere molti colori: verde, blu, grigio o rosa, a seconda delle fonti e delle tecnologie utilizzate. Ma per delineare le strategie di decarbonizzazione è importante anche il colore dei soldi. Oggi l'idrogeno costa ancora spropositi rispetto ad altre soluzioni e per indirizzare fin d'ora le scelte di investimento dev'essere reso più competitivo. Le risorse oggi non mancano, a cominciare in Europa da quelle messe a disposizione dal Recovery Fund. Ma bisogna saperle utilizzare nel modo migliore, creando una filiera italiana efficiente e ben inserita nel contesto internazionale. È stato questo uno

dei temi centrali affrontati ieri mattina, durante l'evento digitale del Sole 24 Ore «La strategia sull'idrogeno e la transizione energetica. Prospettive e opportunità per un'Italia green». Ad aprire i lavori, davanti a oltre 7mila persone registrate via web — è stato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini. A seguire un fitto dibattito animato da esponenti della politica (Attilio Fontana, Regione Lombardia), delle istituzioni energetiche (Clara Polletti, Arera) e delle imprese, con un inquadramento delle criticità da parte di Laura Villani, partner di Boston Consulting, e l'intervento dei vertici di numerose aziende, molte delle quali sono protagoniste assolute nel percorso di transizione

energetica. L'elenco è lungo e comprende Enel, Eni, Snam, A2A, Italgas, Edison, Maire Tecnimont, Gruppo Sapio, Fnm e Rina.

È stato il ministro Cingolani a impostare il dibattito, mettendo per primo in evidenza il nodo dei costi. «L'idrogeno in questo momento costa troppo, ma dobbiamo creare le condizioni perché questo diventi il vettore principale» e bisogna farlo «nel più breve tempo possibile». Per accelerare lo svilup-

37

PER CENTO

È la percentuale dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati alla transizione ecologica

po delle rinnovabili, indispensabili anche per produrre idrogeno verde, Cingolani promette «un'azione molto decisa sia per la semplificazione delle operazioni sia sul fronte dei bandi e dei permessi», con un «pacchetto di idee» che saranno condivise dopo Pasqua con tutti i ministri interessati.

Un maggiore impulso allo sviluppo delle rinnovabili, attraverso lo snellimento delle procedure autorizzative, è stato invocato da molti dei partecipanti al dibattito. Più controversi altri aspetti della rivoluzione idrogeno, tra cui la destinazione d'impiego. Non tutti ad esempio sono convinti che sia la soluzione giusta per le auto: soprattutto per le esigenze di mobilità urbana potrebbero «vincere» le batterie, mentre l'idrogeno avrebbe

migliori chance di affermarsi nel trasporto pesante, nelle ferrovie e nella navigazione, oltre che nei settori a decarbonizzazione difficile, come la siderurgia.

Primo obiettivo per tutti è comunque insistere sulla strada dell'innovazione e sul costituire economie di scala, in modo da raggiungere il traguardo di abbassare i costi produttivi. Questo aspetto è stato sottolineato con forza anche da Renato Mazzoncini, ceo di A2A, che sta lavorando con Ferrovie Nord Milano sul progetto della ferrovia a idrogeno fra Iseo e Ponte di Legno: l'idrogeno dovrà essere prodotto vicino alla stazione dei treni, mentre la corrente per produrlo dovrà venire da lontano, per esempio dal termovalorizzatore di Brescia: per quei consumi energetici «la soluzione più im-

mediata sarebbe l'esenzione o quanto meno la riduzione dagli oneri di sistema», propone Mazzoncini. Anche Nicola Monti, ceo di Edison, suggerisce forme di incentivazione, per esempio l'adozione di un onere di vettoriamento più leggero per la corrente usata per estrarre idrogeno dall'acqua, a patto — avverte — di non trasferire su altre voci quell'onere parafiscale che si potrebbe togliere all'idrogeno.

Un altro tema emerso con forza è quello della sicurezza. L'idrogeno, altamente infiammabile ed esplosivo, va maneggiato con cura. A questo proposito, suggerisce Alberto Dossi, presidente di Sapio, potrebbe servire qualche adeguamento anche sul fronte normativo, in modo da favorire lo sviluppo di depositi di stoccaggio e di una rete di punti di rifornimento, che in Italia è ancora estremamente limitata.

Paolo Gallo, ceo di Italgas, evidenzia intanto il ruolo cruciale delle imprese di distribuzione, che devono avere «reti sempre più flessibili e intelligenti per accogliere gas diversi in futuro». La speranza è che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrà essere consegnato a Bruxelles entro fine aprile, ci sia anche «un supporto per la digitalizzazione delle reti, in quanto elemento abilitante per la transizione».

Cingolani: «Azione decisa su semplificazione e permessi»



L'intervista

Roberto Cingolani

Ministro della Transizione ecologica

Celestina Dominelli

Sullo sfondo c'è «una road map molto ambiziosa di decarbonizzazione» che implica una doppia sfida. Perché bisogna, innanzitutto, «identificare il miglior percorso per arrivare in modo sostenibile agli obiettivi fissati dalla Commissione europea». Senza, però, dimenticare che l'anidride carbonica prodotta dall'Europa è abbastanza trascurabile. Ergo: è necessario convincere tutti gli altri Paesi che l'obiettivo della neutralità carbonica è comune, ma anche condividere il percorso per centrarlo. Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, sfodera il consueto pragmatismo intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in apertura del convegno «La strategia sull'idrogeno e la

transizione energetica».

Lo fa andando dritto alla radice dei nodi che occorre sciogliere, a partire dal Recovery Plan italiano, la cui stesura è alla stretta finale. Non si sbilancia, certo, sui contenuti («su quelli – ci tiene a sottolineare – voglio prima fare un secondo passaggio con le commissioni parlamentari competenti»), ma spiega che c'è invece «un problema fondamentale alla base di tutta l'operazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: metteremo in atto dei progetti molto forti e aggressivi, come installare grandi potenze di rinnovabili, potenziare la mobilità elettrica e mettere in campo dei percorsi infrastrutturali, che vanno dalla biodiversità alle acque, dall'agricoltura alle fonti di energia. Tutto questo richiede una catena di procedure estremamente rapida». Ed è una pesante eredità che l'Italia si trascina da tempo, ma che va ora sbrogliata, anche perché sul Recovery Plan il nostro Paese, ricorda Cingolani, sarà chiamato «a presentare le fatture alla Comunità europea», documentando passo passo l'attuazione dei progetti.

Serve, quindi, «un'azione molto decisa sia sulla semplificazione delle operazioni sia sulla catena dei permessi» e dopo Pasqua, rivela il

fisico genovese, «porteremo un pacchetto di idee condivise con i ministri Brunetta (Pa) e Giovannini (Infrastrutture) e con tutti quelli che sono interessati a questo tipo di operazioni». Il tempo stringe, d'altronde, e il pericolo è in agguato: assicurarsi sì i fondi «ma non riuscire a spenderli in maniera efficace», avverte Cingolani. Che suggerisce una ricetta per proseguire, parla di «presa di coscienza»: «Il nostro Paese – dice – ha un difetto fondamentale: legifera, pensa, organizza, crea regole sempre pensando alla patologia, mai al sistema normale». Invece bisogna ribaltare il ragionamento. «Penso che chi autorizza abbia a cuore l'ambiente e faccia un ottimo lavoro, ma lo deve fare in tempi certi». Altrimenti ci sarà una fuga di investitori e imprenditori.

Insomma, l'Italia può fare bene, anche sull'idrogeno che è, aggiunge, «un treno internazionale dal quale non possiamo chiamarci fuori e, in prospettiva, come vettore di energia assolutamente pulito, è una delle grandi soluzioni per il futuro». E come si accelera questo futuro? Cingolani usa un'immagine molto efficace. «Come si fa in famiglia, si prepara l'investimento e si costruiscono le condizioni perché, nel tempo più rapido possibile, questo diventi il vettore principale». Ma prima «bisogna preparare la transizione» e «proteggere la filiera italiana» dandole il tempo di crescere e consolidarsi.



L'idrogeno è un treno internazionale dal quale non possiamo chiamarci fuori e tra le grandi soluzioni per il futuro

Alverà: «Niente competizione con le batterie, ci serve tutto»



L'intervista

Marco Alverà

Amministratore delegato Snam

Batterie contro idrogeno? Per Marco Alverà, ceo di Snam «non c'è il rischio di cannibalizzazione» e non dobbiamo temere di disperdere risorse. Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione «ci serve tutto», afferma il manager. «L'elettrificazione arriverà a coprire il 50% del fabbisogno energetico globale, partendo dal 20% di oggi. Per tutto il resto, ossia per ciò che oggi va a carbone, petrolio o gas e che non si può o non ha senso elettrificare per motivi economici, ci vorranno molecole decarbonizzate, che sia biometano, biocarburanti o idrogeno di vari colori. C'è molto spazio per tutti». Quanto alle risorse «oggi ci sono e sono enormi», ricorda Alverà. «È vero che serve focalizzarsi. Ma bisogna essere agili, flessibili e sapersi concentrare sulle tecnologie che funzionano. Non c'è il rischio di

cannibalizzare. Il rischio più grosso è piuttosto quello di investire massicciamente su tecnologie che potrebbero presto diventare obsolete o di fare scelte industriali e regolatorie diverse da quelle degli altri Paesi. La nostra stella polare dev'essere l'Europa e in Europa dev'essere la Germania, che ha un tessuto industriale e un sistema energetico simili al nostro».

La scommessa che non possiamo perdere, evidenzia il ceo di Snam, è quella sulle infrastrutture. «Mi appassiona poco sapere quanti autobus alimentare a batterie o con celle a idrogeno. Se ci saranno salti quantici nelle batterie, che le renderanno meno costose, non solo gli autobus, ma i camion e forse pure gli aerei un giorno andranno a batteria: a quel punto sostituire le celle non sarà un investimento troppo impegnativo. È invece molto importante evitare scelte infrastrutturali che rischiano di rivelarsi sbagliate. Mettere oggi una batteria in ogni casa, come vorrebbe Tesla, potrebbe costarci trilioni di dollari e magari tra 3-4 anni rivelarsi una soluzione obsoleta».

Trasportare idrogeno via tubo costa dieci volte meno che via nave e l'Italia è avvantaggiata

Quanto al trasporto dell'idrogeno, Snam ha percorso da pioniera la strada del blending, ma solo come primo passo. «Il bello dell'idrogeno è che non solo è molto versatile, ma si può trasportare con infrastrutture già esistenti. Snam dal 1986 ha impiegato solo acciaio già pronto e certificato anche per il passaggio di idrogeno al 100%. Ma il blending è una soluzione tattica, per creare immediatamente domanda di idrogeno e cominciare a decarbonizzare senza cambiare nulla nelle infrastrutture esistenti. A tendere però serviranno una rete dedicata ai biogas, una per l'idrogeno e magari anche una per la CO₂, laddove si vorrà stoccarla».

Alverà guarda a uno scenario internazionale per l'idrogeno. «Tutto quello che si può fare in EU e in Italia va fatto, ma nel nostro Paese solo per esigenze elettriche avremo bisogno di 4 GW l'anno di rinnovabili e finora ne facciamo 1». Snellire l'iter autorizzativo è un bene, ma rischia di non bastare. E l'idea di importare non dev'essere un tabù. «Trasportare idrogeno via tubo costa dieci volte meno che via nave, dunque l'Italia è avvantaggiata, dal punto di vista geografico, oltre che tecnologico e infrastrutturale. La nostra rete è già pronta ad accogliere idrogeno e interconnessa a livello internazionale».

—S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiere pronte al grande salto

Il ruolo della domanda. Le imprese energivore e della mobilità pesante si preparano a cogliere le opportunità offerte dalla trasformazione energetica, ma è necessario il coordinamento ad ogni livello per estendere i benefici a tutti

Matteo Meneghello

L'industria italiana è pienamente coinvolta nel percorso virtuoso che, nelle intenzioni del Governo e dei principali player nazionali dell'energia, dovrebbe portare a un futuro sostenibile, con l'idrogeno a trainare la transizione green. Ingegneria, trasporti, manifatturiero energivoro: questi sono alcuni degli ambiti approfonditi ieri dalla riflessione promossa dalle due tavole rotonde organizzate nell'ambito del forum del Sole 24 Ore, dedicate al ruolo della chimica e del trasporto all'interno del quadro di opportunità offerto dall'idrogeno. La domanda attende solo di essere attivata e può giocare un ruolo fondamentale, ma l'approccio deve essere corretto e so-

prattutto di filiera. Ne è convinto Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Maire Tecnimont, secondo il quale «c'è indubbiamente un gap di conto economico, ma si può superare intrecciando i diversi livelli della filiera. Quello di cui abbiamo bisogno è un'innovazione cantierabile. Quello che si può fare subito è creare un distretto circolare verde, concentrando in unica sede impianti in grado di evolvere fino alla tecnologia *state of the art* per poi continuare attraverso altri stadi fino ad arrivare all'idrogeno verde, quando sarà disponibile e sostenibile economicamente». Il gruppo ingeneristico, attivo nel settore dell'energy transition attraverso la controllata NextChem, propone di iniziare dai Siti di interesse nazionale (Sin), lavorando alla produzione di carbonio

e idrogeno dai rifiuti, per poi allargare il modello anche ad altre realtà produttive energivore.

Coinvolgere i principali consumatori di energia è anche l'intento della Regione Lombardia, che ha creato - investendo 160 milioni di risorse proprie - un progetto pilota in provincia di Brescia per alimentare una linea ferroviaria (la Iseo-Edolo, in Vallecarnonica), oggi alimentata a diesel e difficile da elettrificare per ragioni infrastrutturali. A questo

5 milioni

LA PROSPETTIVA NEL SETTORE IDROGENO È ATTESA LA CREAZIONE DI 5 MILIONI DI POSTI DI LAVORO ENTRO IL 2050

scopo serviranno elettrolizzatori e unità di stoccaggio, asset di cui potrebbe beneficiare una filiera. «Dobbiamo fare in modo che la ricerca approfondisca questi ambiti e quindi serve estendere queste sperimentazioni» ha detto ieri il presidente della Regione, Attilio Fontana, sottolineando insieme al presidente Fnm, Andrea Gibelli, la volontà di estendere il modello anche ad altri ambiti produttivi e citando a questo proposito le acciaierie presenti nel territorio.

Un produttore di piastrelle come Marazzi è invece uno degli interlocutori di Hera. «Stiamo lavorando insieme a Snam per studiare la sperimentazione dell'idrogeno nei forni per la produzione delle piastrelle - ha detto Stefano Venier, ceo della multiutility -. La leva principale è data dalla possibilità di

usare il conto termico come meccanismo incentivante».

Pronta a cogliere le opportunità delle nuove tecnologie legate all'idrogeno e alla cattura della Co2 è anche la filiera del trasporto navale (oltre a quella della logistica pesante). Su questo tema ha ragionato Ugo Salerno, ceo di Rina. «Gli obiettivi - ha detto - sono ambiziosi e il ventaglio di possibilità è ampio. Una delle tecnologie già testate prevede l'utilizzo dell'ammoniaca, sistema efficace per trasportare l'idrogeno. Lo stesso potrà poi essere utilizzato eventualmente in celle a combustibile installate sulle navi. Le tecnologie sono tante, vanno seguite tutte e vedere quali sono le più promettenti». L'idrogeno potrebbe poi, a sua volta, rivestire un ruolo fondamentale per il progetto «porti verdi»

del Governo. Sempre a proposito delle filiere e del ruolo fondamentale che giocherà la domanda, una volta opportunamente attivata, il ceo di Rina ha sottolineato che «serve chiarezza di strategia sugli incentivi. Non commettiamo l'errore commesso con il fotovoltaico, bisogna aiutare la creazione di una filiera». Un percorso lungo il quale potranno fornire il loro contributo anche elementi della filiera non produttivi. È il caso di Ispra, il cui ruolo, ha spiegato il presidente Stefano Laporta, potrà essere «aiutare a sviluppare le innovazioni necessarie per ottenere gli obiettivi prefissati». Anche le istituzioni finanziarie sono una componente fondamentale. «Ci sono tre variabili che andranno considerate nella valutazione di un progetto - ha detto Mauro Micillo, Chief of Imi corporate&investment banking division Intesa Sanpaolo -. In primo luogo è importante avere una ragionevole prevedibilità dei flussi di cassa, poi c'è l'orizzonte temporale della messa a terra degli investimenti e da ultimo la tassonomia». «Se alcuni soggetti verranno finanziati - ha aggiunto Micillo - l'assorbimento di capitale potrebbe diventare inferiore per le banche. Questo elemento, unito alla liquidità garantita dalle banche centrali, potrebbe fare da effetto volano per la messa a terra degli investimenti».

Starace: «Per gli elettrolizzatori un boom come per i pannelli»



L'intervista Francesco Starace

Amministratore delegato Enel

Laura Serafini

«Penso che sugli elettrolizzatori l'Europa abbia ancora molto da dire. È un'industria nata in Europa. L'elettrolizzatore è ancora oggi un bene di lusso, di nicchia, che viene usato per applicazioni molto particolari in cui il costo dell'idrogeno prodotto non è considerato un fattore determinante. I pannelli solari hanno cominciato proprio così, con un'applicazione di nicchia sui satelliti che girano attorno alla terra. Nessuno aveva in mente che il fotovoltaico sarebbe diventato mainstream nell'industria energetica mondiale». Francesco Starace, ad di Enel, ritiene che l'industria degli elettrolizzatori, essenziali per realizzare idrogeno con l'elettrolisi alimentata da fonti di energia rinnovabile (il cui costo però è ancora elevato), possa

avere lo stesso successo dei pannelli solari.

«Penso che ci siano tutti i presupposti perché questo avvenga», ha affermato in occasione dell'evento sull'idrogeno organizzato da Il Sole 24 Ore. «Non ci vorrà molto per capirlo, di solito questi trend si inquadrano nei primi cinque anni: se si vedono movimenti significativi dal punto di vista dei costi vuol dire che la cosa decolla – ha aggiunto –. Quello che stiamo cercando di fare, assieme ad altre imprese europee, è spingere un'industrializzazione e un'innovazione in questo settore per vedere se la barriera del suono dal punto di vista dei costi si riesce a sfondare. Se ci riusciamo, possiamo produrre idrogeno senza impronta di CO₂ e immediatamente sostituiamo tutto l'idrogeno che in questo momento si usa (da combustibili fossili, Ndr) con quello verde, risparmiando 830 milioni di tonnellate di CO₂ emesse all'anno». Per il manager, in ogni caso, va ricordato che produrre idrogeno verde implica un grande consumo di energia (per un chilo di idrogeno da elettrolisi servono 50 kilowattora, che messi in una batteria possono far fare a un'auto elettrica 250 chilometri, ha detto) e che esso non è

una fonte di energia, ma un vettore elettrico. Starace ha spiegato che trasportare idrogeno al 100% nei tubi è «molto costoso e pericoloso», oltre a richiedere un elevato dispendio di energia per comprimerlo. Per cui è meglio «farlo e usarlo, piuttosto che portarlo in giro». Altra cosa è «aggiungere molecole di idrogeno al gas, dunque creare un gas arricchito da idrogeno. È un modo per trasportare molecole di idrogeno che vengono poi bruciate con il gas e non risolvono il problema della decarbonizzazione».

La produzione di idrogeno blu, con la cattura e lo stoccaggio della CO₂, richiede secondo il manager «una tecnologia molto complessa, con impianti un po' ottocenteschi, molto complessi da disegnare, costruire e gestire». Essa poi implica «l'individuazione di formazioni geologiche stabili in cui stoccare la CO₂, sperando che non scappi dal qualche altra parte». «Può darsi che questa tecnologia sull'idrogeno riesca a essere giustificata da un punto di vista economico – ha aggiunto –. Poi c'è il tema di vedere quante parti d'Europa accetteranno di avere un giacimento di CO₂ vicino alla loro popolazione. Penso che si arriverà prima ad abbattere i costi degli elettrolizzatori di quando si riesca ad abbattere i costi dello stoccaggio di CO₂». L'idrogeno verde va impiegato nella «chimica, la produzione di fertilizzanti, per decarbonizzare la produzione di acciaio, cemento».



Produrre idrogeno green costerà meno che catturare CO₂. Meglio usare questo gas verde dove viene prodotto

Descalzi: «Da questo vettore spinta a industria e mobilità»



L'intervista Claudio Descalzi

Amministratore delegato Eni

Celestina Dominelli

La premessa è chiara: i bisogni energetici a livello mondiale stanno crescendo e questo richiede nuova linfa per far girare l'economia. Ecco perché, dopo un trentennio di annunci, sembra scattata l'ora dell'idrogeno. Ne è convinto l'ad di Eni, Claudio Descalzi, che, intervenendo ieri all'evento organizzato da 24 Ore Eventi e a cura del Sole 24 Ore, muove da qui per spiegare l'accelerazione su questo fronte.

«Ci sono stati dei miglioramenti tecnologici nel corso del tempo – sottolinea – ma, soprattutto, c'è la necessità di un mix energetico che ha bisogno di vettori energetici e risorse primarie differenti».

La sfida che attende tutti è quella della decarbonizzazione, ma la strada da compiere, ricorda il ceo di Eni, è ancora lunga se si considera che il carbone incide ancora per il

37% nella produzione di elettricità e genera il 72% di emissioni inquinanti. Dunque occorre scommettere su nuovi fronti e l'idrogeno, chiarisce Descalzi, può fornire grandi soluzioni in campo industriale e nella mobilità pesante. Quali siano i possibili sviluppi su quest'ultimo versante il top manager lo racconta partendo proprio da l suo gruppo. «In futuro, come è già successo per l'elettrico, ci sarà una crescita. Nel caso dell'idrogeno probabilmente partendo dai trasporti pesanti, dai camion alle navi, ai treni, seppur in modo limitato in quest'ultimo caso. Noi, intanto, ci siamo attrezzati e cominceremo ad avere delle stazioni di servizio multifunzionali con l'elettrico, il biogas e l'idrogeno». Che ha i suoi vantaggi, ragiona, a cominciare dalla rapidità con cui è possibile effettuare un rifornimento: «Il pieno della macchina si fa in qualche minuto», precisa.

Insomma, i benefici ci sono, ora tocca costruire il percorso. E l'ad di Eni su questo punto non vede conflitti di sorta tra i vari colori dell'idrogeno perché, è il suo messaggio, «ogni volta che si cerca una contrapposizione si rallenta il sistema energetico. E il sistema energetico non è un sistema

ideologico, ma tecnologico, in cui bisogna lavorare in funzione dell'impatto dei costi, del mix energetico e degli obiettivi di breve medio e lungo termine relativi alla decarbonizzazione». È proprio guardando a tutto ciò che Eni ha fatto dell'idrogeno blu (Descalzi preferisce chiamarlo «idrogeno decarbonizzato») un importante alleato nella sua strategia al 2050. «Noi siamo i primi produttori e consumatori in Italia di idrogeno e lo utilizziamo per soddisfare i bisogni di idrogeno delle nostre raffinerie, dei nostri impianti chimici e nelle nostre centrali elettriche», rimarca il ceo di Eni, per poi snocciolare alcuni numeri, forniti dall'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), secondo cui nel 2050 i livelli di produzione dell'idrogeno saranno quadruplicati («oggi ne produciamo circa 75 milioni di tonnellate l'anno», ricorda Descalzi). Di questi «il 43% sarà idrogeno blu e il 48% verde, c'è un piano ben definito a livello europeo e mondiale».

Eni è pronta a dare il suo contributo anche sul fronte delle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio, cruciali per gestire la transizione verso l'idrogeno green. «Noi iniettiamo CO₂ con Equinor da almeno 8-9 anni in Norvegia e siamo stati selezionati dalla Gran Bretagna per riutilizzare i nostri campi esausti, nella Baia di Liverpool, e contribuire così a decarbonizzare la loro industria pesante».

Il sistema energetico è tecnologico e bisogna lavorare in funzione dell'impatto dei costi, del mix e degli obiettivi